

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCE MODENESI

Biblioteca - Nuova Serie N. 139

CIVILTÀ PADANA

Architettura e storia dell'architettura

VI

CIVILTÀ PADANA

Archeologia e storia del territorio

VI

AEDES MURATORIANA
MODENA 1996

Convegno di Studi Veleiati, Milano-Varese 1970, pp. 207-218.
- 1986: *Mortasso e l'alta valle dell'Arda alla luce della toponomastica storica*,
in *Momenti storici della Val Tolla*, Piacenza 1986, pp. 41-46.
SCARANI R. 1971: *Civiltà preromane del territorio parmense*, Parma 1971.

SALVATORE COSENTINO

SULL'EPIGRAFE DI «GUNDEBERGA QUI ET NONNICA»
CONSERVATA NEL DUOMO DI MODENA

L'epigrafe in questione fu rinvenuta nel corso dei lavori di restauro del duomo di Modena effettuati nel 1881, rotta in due parti non combacianti, ognuna delle quali fungeva da base interrata per il sostegno di colonne dell'abside settentrionale della cripta¹. Si ignora con certezza dove si trovasse in origine: probabilmente essa doveva provenire da un'area di necropoli non molto distante dall'attuale cattedrale², forse interessata verso la fine del IV sec. dalla erezione di una basilica *ad corpus* dedicata al vescovo Gemignano, intorno alla quale poi si infittirono le deposizioni cristiane³. Attualmente l'epigrafe si conserva murata su una parete dell'abside settentrionale della cripta del duomo di Modena.

La nostra testimonianza non ci è pervenuta integra, giacché la frattura della lastra, in pietra d'Istria, ha causato la quasi totale perdita della penultima riga dell'iscrizione; a ciò si aggiunge la presenza di una profonda abrasione della pietra che ha provocato la cancella-

¹ P. BORROLOTTI, *Di una cristiana epigrafe modenese del secolo VI*, in «Memorie della Regia Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena. Sezione di Lettere», s. II, vol. I (1881), pp. 9-10 (cito il lavoro dall'estratto).

² Ch. S. GELICHI, *Modena e il suo territorio nell'alto medioevo*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I, Modena 1988, p. 557.

³ Ch. G. TROVABENE, *Cattedrale e topografia urbana di Modena tardoantica*, in *Atti del VI Congresso di Archeologia Cristiana*, I, Ancona 1985, pp. 260-261; G. BERTONI, *La Cattedrale modenese preesistente all'attuale*, Modena 1914, pp. 22-23. Il problema dell'ubicazione della primitiva cattedrale di Modena - intesa come chiesa vescovile - e il rapporto tra essa e la sepoltura del vescovo Gemignano, hanno generato una cospicua bibliografia che si può reperire in P. BONACINI, *Regno ed episcopato a Modena nei secoli VII e VIII. Il periodo longobardo*, in «Studi Medievali», s. 3°, 33 (1992), p. 82, n. 36 e in GELICHI, *Modena e il suo territorio*, cit., pp. 558-559. L'ultima ipotesi è stata avanzata da P. GOLINELLI, *San Gemignano e l'origine della città medievale*, in *Storia illustrata di Modena*, a.c. di P. Golinelli e G. Mazzoli, I, *Dalla Preistoria al Medioevo*, Modena 1990, pp. 115-116, che propone di identificare il sito della primitiva cattedrale modenese con l'area di rinvenimento del lacerto musivo di vicolo Santa Maria delle Asse.

zione di metà della terzultima riga, rendendo illeggibili alcune lettere delle parole iniziali delle prime righe ⁴.

Mentre queste ultime sono facilmente integrabili alla luce del formulario tipico degli epistafi cristiani dei secoli V-VI - «[Hic] requiescet in/ [palce Gundeburga [qlui et Nonnica» -, più problematico è colmare la lacuna creata dalla perdita di parte della terzultima e di tutta la penultima riga, poiché essa si riferisce ad una parte della *datatio*.

L'integrazione fornita da E. Bormann nell'XI volume del *Cil*, modellata sostanzialmente sulle indicazioni del Bortolotti, a sua volta suggerite allo studioso modenese da Giambattista De Rossi ⁵, cioè «[I]ustino augl(ustro) d(omino) n(o)stro) eo/d(em)que bis consul(e)l/ anno quint(o) ind(ictione) III», sembra senz'altro da accogliere. La sua apparente difficoltà consisterebbe in una confusione tra l'anno di impero e l'anno di post-consolato di Giustino II (565-578). Come è noto il successore di Giustiniano ripristinò la consuetudine che l'imperatore dovesse assumere il consolato il 1° gennaio successivo alla sua ascesa al trono, nel caso di Giustino II, il 1° gennaio 566. Stando alla data di alcune delle *Novellae* di questo sovrano, la cancelleria imperiale seguiva quello che E. Stein ha chiamato «stile antico» ⁶, nel computo degli anni di post-consolato: esso cioè veniva calcolato a partire dall'anno successivo a quello di assunzione del consolato ⁷. Tuttavia tale sistema non trovò un'uniforme applicazione in tutto l'impero, giacché accanto ad esso si utilizzò anche il cosiddetto «stile vittoriano» o «stile nuovo» ⁸, che invece faceva coincidere il primo anno di consolato con quello di post-consolato. Un ulteriore elemento di complicazione sopravvenne a partire dal gennaio

del 568, quando Giustino II assunse la carica consolare per la seconda volta. Di conseguenza il periodo dal 565 al 578 fu caratterizzato da un'ampia difformità degli usi cronologici. A titolo di esempio si consideri che su un campione di 25 iscrizioni italiane del periodo sopra citato, 7 sono datate con il riferimento agli anni d'impero, di consolato o post-consolato e d'indizione ⁹; 6 con gli anni d'impero e d'indizione ¹⁰; 6 con gli anni di post-consolato e d'indizione ¹¹; 5 con gli anni d'indizione ¹²; 1 con gli anni di post-consolato di Flavio Bassilio juniore ¹³.

Nel contesto di tale molteplicità di prassi, si sviluppò una nuova consuetudine, che mirava a semplificare il computo offerto rispettivamente dagli anni d'impero, dal primo consolato o dal secondo consolato di Giustino II: giacché l'intonizzazione di questi era avvenuta il 15 novembre del 565 e l'assunzione del consolato solo poco più tardi, il 1° gennaio 566, si incominciarono a calcolare insieme gli anni d'impero e quelli di post-consolato, come se *αὐτοκρατορία* e *ὑπαρξία* fossero state assunte nello stesso momento ¹⁴.

Se computiamo gli anni d'impero e quelli di post-consolato sulla base di questo sistema, troveremo che nell'epigrafe di Gundeburga essi coincidono e si accordano con l'indizione. Tale sistema di calcolo è testimoniato anche in altre iscrizioni di area italiana ¹⁵. L'integrazione «[I]ustino Augl(ustro) d(omino) n(o)stro) eo/d(em)que bis consul(e)l/» appare dunque pienamente legittima, in quanto l'estensore del testo ha probabilmente segnalato il secondo consolato di Giustino II non in quanto riferimento cronologico, ma in quanto attributo del potere imperiale.

L'elemento che ha attirato maggiormente l'attenzione degli studiosi è certamente l'onomastica della defunta: «Gundeburga qui et

⁴ Ecco il testo dell'iscrizione: «[Hic] requiescet in 1/ [palce Gundeburga 2/ [qlui et sub die) p(ri)dic) id(us) Iunias 9/ [I]ustino augl(ustro) d(omino) n(o)stro) eo/d(em)que bis consul(e)l/ anno quinto ind(ictione) III». Essa è stata pubblicata nelle seguenti edizioni: BORTOLOTTI, *Di una cristiana epigrafe*, cit., p. 11; *Cil XI*, 941 (E. Bormann); *Atlante storico paleografico del Duomo di Modena*, a c. di G. BERTONI, Modena 1909, tav. A; BERTONI, *La cattedrale modenese*, cit., pp. 20-22; *Inscriptiones Latinae Christianae veteres*, curavit E. DIEHL, I, Beroolini 1925, n. 253 (da ora citato *Ilev*); O. «Denkschriften der Akademie der Wissenschaften in Wien. Phil.-hist. Klasse», 70/3 (1939), n. 45; P. RUGO, *Le iscrizioni dei secoli VI-VII-VIII esistenti in Italia*, V, *La Neustria*, Cittadella 1980, n. 181; GELICHI, *Modena e il suo territorio*, cit., p. 537.

⁵ BORTOLOTTI, *Di una cristiana epigrafe*, cit., p. 20; *Cil XI*, 941.

⁶ E. STEIN, *Post-consulat et αὐτοκρατορία*, in Id., *Opera minora selecta*, Amsterdam 1968, p. 320 (gia pubblicato in «Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire orientales», 2, 1933-1934, pp. 869-912).

⁷ Cfr. *Ius Graecoromanum*, cura J. Zepi et P. Zepi, I, Athenis 1931, *novellae* nn. IV, p. 7 (a. 568); V, p. 10 (a. 561); VI, p. 11 (a. 570); VII, p. 13 (a. 572).

⁸ Cfr. STEIN, *Post-consulat*, cit., pp. 873-876.

⁹ Cfr. *Cil V*, 7793 (a. 568); *Cil X*, 4515 (a. 569); *Ilev II*, 4417 (a. 569); *Cil X*, 4517 (a. 570?); *Cil X*, 4517 (a. 571); *Ilev I*, 1022 (a. 573-574); *Cil XI*, 316 (a. 574-575). La datazione degli atti pubblici con gli anni d'impero, gli anni di consolato e quelli d'indizione era stata sancita per legge il 31 agosto del 537 da Giustiniano, cfr. *Novellae* edd. R. Schoell-G. Kroll, Beroolini 1912⁴, nov. XXXXVII (p. 284). Un'accurata analisi del sistema di datazione basato sugli anni d'impero, svolta su diversi tipi di fonti (iscrizioni, monete, documenti, cronachistica) fino al X sec. è stata compiuta da F. DOLGER, *Das Kaiserjahr der Byzantiner*, in «Sitzungsberichte der Bayerische Akademie der Wissenschaften. Phil.-hist. Klasse» (1949), pp. 3-88.

¹⁰ *Cil X*, 1361 (a. 567); *Ilev II*, 4764 (a. 569); *Ilev I*, 998 (a. 569); *Cil V*, 5189 (a. 570/571?); *Cil XI*, 315 (a. 571); *Cil VI*, 9380 (a. 571).

¹¹ *Cil VI*, 22704 (a. 567); *Cil X*, 4514 (a. 569); *Cil V*, 5230 (a. 571); *Cil V*, 4844 (a. 571); *Cil IX*, 5229 (a. 572); *Cil XI*, 317 (a. 574-575).

¹² *Cil IX*, 2078 (a. 566); *Cil XI*, 313 (a. 567?); *Cil VI*, 33715 (a. 568); *Cil X*, 1535 (a. 570); *Cil V*, 694 (a. 571).

¹³ *Cil X*, 7196 (a. 570).

¹⁴ STEIN, *Post-consulat*, p. 875.

¹⁵ *Cil V*, 7793 (a. 568); *Cil X*, 4516 (a. 570).

Nonnica». Tanta attenzione, come spesso accade nella studi storici, è inversamente proporzionale alle attestazioni degli antroponimi in questione, assai scarse. Per quanto riguarda il primo nome, derivato dal germanico **gunthi* «battaglia» e -**bergo* «difesa» - «colei che protegge nella battaglia»¹⁶ -, esso compare nella *Chronica* dello Pseudo-Fredegario, nell'*Origo gentis Langobardorum*, e nella *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, rispettivamente nella forma «Gundoberga», «Gunperga» e «Gundiperga»¹⁷, cioè la figlia di Agilulfo e di Teodelinda, andata in sposa prima a Arialdo e poi a Rotari¹⁸, il nome dovette conoscere una certa diffusione anche in area franca, giacché esso, preceduto dall'apposizione «villa», ha dato origine al toponimo di Gomberegan (< *villa Gunberga*), borgo del comune di Sant-Armand-Longpré, nella Francia centrale, o a località oggi scomparse quali *Gunbergen* (1272 ca.) e *Gombergan* (1319)¹⁹. Anche per «Nonnica» le attestazioni sono scarsissime: *cognomen* romano, secondo il Kajanto²⁰, formatosi attraverso l'ampliamento suffissale -ica da «Nonna», cioè «monaca»²¹, esso è citato a mia conoscenza, oltre che nella nostra testimonianza, in un epitafio di Susa di età alto-imperiale, e in un'iscrizione votiva proveniente da *Rasgunia*, nella *Mauretania Caesariensis*, databile tra la fine del IV e gli inizi del sec. V²².

La funzione con cui l'antroponimo «Nonnica» compare nell'epigrafe modenese è quella di *agnomen*, cioè un nome assunto non dalla nascita, ma nel corso della vita adulta per varie motivazioni²³. L'uso di una doppia onomastica, che si sviluppò in Egitto e in Siria a partire da II sec. a.C. come fenomeno di ellenizzazione, consisteva

nell'aggiungere al nome locale un nome greco attraverso la formula $\delta / \eta \text{ kai}$, cioè «che (è) anche (chiamato/a)»²⁴. La consuetudine venne importata in Italia verso il I sec. d.C., tradotta in latino con l'espressione *qui / quae et*²⁵; l'ultimo esempio di *agnomen* attestato nell'epigrafe di età tardo antica relativamente al territorio italiano sembra essere proprio quello di «Gundeberga qui et Nonnica»²⁶. Circa la distribuzione geografica degli *agnomina* il Kajanto rileva per le iscrizioni pagane in lingua latina una più alta diffusione nelle province balcaniche, in Africa, in Campania e a Roma, rispetto agli altri territori dell'impero²⁷. Per quel che riguarda il periodo dal 527 al 641, in base ad un spoglio della *Prosopography of the Later Roman Empire*, su un totale di 43 casi di *agnomen*, 32 attestazioni provengono da regioni orientali o africane, 11 da regioni occidentali: di queste ultime 5 riguardano il territorio italiano²⁸, 2 quello burgundo²⁹, 4 quello franco³⁰. Un dato significativo delle testimonianze italiane è che esse si concentrano tra il 541 e il 570³¹, in un periodo cioè di diffuso malessere sociale derivante dal conflitto tra Goti e Romei, che può avere trovato un riflesso linguistico nell'assunzione del doppio nome in quanto espressione di specifiche identità culturali³².

²¹ I. KAJANTO, *Supernomina. A Study in Latin Epigraphy*, Helsinki 1967, p. 6 (Commentationes humanarum litterarum, Societas Scientiarum Fennica, 40).

²² *Ibidem*, p. 7; Id., *Onomastic Studies in the Early Christian Inscriptions of Rome and Carthage*, Helsinki 1963, p. 48 (Acta Instituti Romani Finlandiae, II/1).

²³ KAJANTO, *Supernomina*, cit., pp. 7-8; anche se il uso divenne comune solo nel II sec. d.C., *ibidem*, p. 8.

²⁴ KAJANTO, *Supernomina*, cit., p. 8 e Id., *Onomastic Studies*, cit., p. 48.

²⁵ Cfr. *Phe* III, s. v. Ademut qui et Andreas (553); Indulf qui et Gundulf (549-552); Gundeberga qui et Nonnica (570); Rosemund qui et Fafro (557); Totila qui et Baduila (541-552).

²⁶ Cfr. *Phe* III, s. v. Calumniosus qui et Aegyia (584-585); Eunius qui et Mummolus (569-581).

²⁷ Cfr. *Phe* III, s. v. Audoenus qui et Dado (641-684); Austregildis quae et Bobilla (580); Gundegeisilus qui et Dodo (585-590); Vedastes qui et Avo (sec. VI).

²⁸ V. *supra* n. 28.

²⁹ Ad una identità culturale «gotica», incentrata sulla sottolineatura della capacità militare come valore essenziale dell'individuo, sembra rimandare il caso di Totila qui et Baduila o Badua, cioè «guerriero» o «combattente» cfr. H. WOLFRAM, *Storia dei Goti*, ediz. it. rivista ed ampliata dall'Autore, a. c. di M. Cesa, Roma 1985, pp. 604-605 e SCHONFELD, *Wörterbuch*, cit., pp. 41, 240, (invece secondo A. NAGL, *Totila*, in *RE*, VI, Stuttgart 1937, c. 1828, il doppio nome del sovrano ebbe forse motivazioni fonetiche; per l'attestazione di esso nelle fonti cfr. *ivi*, cc. 1828-1829 e *Phe* III, p. 1328); e quello di Gundulf («lupo nella battaglia») detto anche Indulf (Ἰνδουβόλυφ, «corpe Βελουόλιου Ἰνδουβόλυφ βορροφόος ποτέ. τινὲς δὲ Ἰνδουβόλφ ἐκάδου». cfr. Proc. *Bell. Gotth.* IV, 23, 1-2), sulla cui onomastica cfr. SCHONFELD, *Wörterbuch*, cit., pp. 117-118 (Gundulf), p. 146 (Indulf). Quest'ultimo personaggio fu βορροφόος di Belisario fino al 549, poi passò nelle file dell'esercito gotico e combatté contro i Romei con ferocia e determinazione, tanto da essere uno dei capi del gruppo di circa 1.000 guerrieri che dopo la sconfitta

¹⁶ Cfr. M. G. ARCAMONE, *I Germani d'Italia. Lingue e «documenti» linguistici*, in AA.Vv., *Magistras barbaritas. I barbari in Italia*, Milano 1984, p. 384. Il nome non è registrato in M. SCHONFELD, *Wörterbuch der algermanischen Personen- und Völkernamen*, Heidelberg 1965; mentre lo è in E. FÖRSTERMANN, *Altdautesches Namenbuch*, I, *Personennamen*, Bonn 1900², s. v. «Gundiberga». Non mi è stato possibile reperire di A. SCHWARCZ, *Reichsangehörige Personen gotischer Herkunft. Prosopographische Studien*, Wien 1984.

¹⁷ *Pred. Chron.* IV, 34 (p. 134) ed. B. Krusch, in MGH, Ss. RER. MEROW., II, Hannoverae, 1888; *Origo gentis Lang.* 6 (p. 5) ed. G. Waitz, in MGH, Ss. RER. LANG. ET IR., Hannoverae 1878; Paul. *Hist. Lang.* IV, 47 (p. 136) edd. L. Bethmann-G. Waitz, in MGH, Ss. RER. LANG. ET IR., cit.

¹⁸ Cfr. *The Prosopography of the Later Roman Empire*, IIIa, by J. R. Martindale, Cambridge 1993, p. 565 (da ora citato *Phe*).

¹⁹ Cfr. M. T. MORLET, *Les noms de personnes sur le territoire de l'ancienne Gaule*, III, *Les noms de personnes contenus dans les noms de lieux*, Paris 1985, p. 339.

²⁰ Cfr. *The Latin Cognomina*, by I. Kajanto, Roma 1982, p. 111.

²¹ *The Latin Cognomina*, cit., p. 366.

²² Si tratta di Flavius Nuvel *ex praepositis equitum armigerorum iuniorum*, *Cil* VIII, 9255.

Gli studiosi hanno espresso pareri diversi sull'appartenenza etnica di «Gundeburga qui et Nonnica». Al Bortolotti e al Lambertz ella sembrò probabilmente ostrogota³³; il Bertoni si limitò a considerarla genericamente di ceppo germanico³⁴; Fiebiger e Bierbrauer parvero incerti sulla sua ascendenza ostrogota³⁵; il Vioi invece la ritiene longobarda, anche sulla base dell'*agnomen* «Nonnica», secondo questo studioso derivato per aferesi da **Pannonica*³⁶; da ultimo Geilchi è ritornato a proporre un'appartenenza all'etnia ostrogota³⁷.

Vorrei ora porre l'attenzione su un elemento che è stato scarsamente considerato nell'analisi dell'epigrafe di Gundeburga: la sua qualificazione di *spectabilis femina*. Ci troviamo di fronte non ad un generico attributo positivo di carattere morale, ma ad un appellativo onorifico, se non ad una vera e propria *dignitas*, con una peculiare valenza pubblicistica.

Nell'impero tardo antico il termine di *spectabilis*, *ρεπιβλητος* in greco (talvolta nelle *Novellae* giustiniane e anche *νεκροβιβλιος*³⁸), esprime dagli inizi del sec. V la posizione giuridica, sociale, economica, propria dei dignitari militari e civili che esercitano funzioni di rango medio, compresi tra gli *illustres* e i *clarissimi*³⁹. Menzionato con significato tecnico per la prima volta nel 365 o nel 378⁴⁰, tra il IV e il V sec. l'appellativo di *spectabilis*, e la dignità ad esso connessa, la *spectabilitas* o *ρεπιβλητοτης*, si estese a tutti i gradi da *proconsul a dux*⁴¹, conferendo ai suoi titolari fino alla metà del sec. V l'ap-

del *Mons Lactarius*, nell'ottobre del 552, rifiutò di arrendersi e si ritirò a Pavia, cfr. *Phel III*, pp. 618-619 (che però muta l'ordine con cui Procopio testimonia la doppia onomastica del nostro, registrandolo sotto «Indulf qui et Gundulf»). Esempi di *agnomina* che, al contrario di quelli testé citati, parrebbero esprimere piuttosto un rifiuto dell'identità «gotica» a vantaggio di quella «romana», sono Ademut qui et Andreas e Gundeburga (quae) et Nonnica, su cui v. *infra* rispettivamente nn. 92, 93.

³³ BORTOLOTTI, *Di una cristiana epigrafe*, cit., p. 17; M. LAMBERTZ, *Zur Ausbreitung des Superiomen oder Signum in römische Reich*, in «*Glotta*», 4 (1913), p. 114.

³⁴ BERTONI, *La Cattedrale modenese*, cit., p. 22.

³⁵ FIEBIGER, *Inschriftensammlung*, cit., n. 45; V. BIERBRAUER, *Die ostgotischen Grab- und Schatzfunde in Italien*, Spoleto s.d. [ma 1975], p. 42, n. 132.

³⁶ F. VIOI, *La eta longobarda nel Modenese*, in *Storia illustrata di Modena*, cit., pp. 122-123; Id., *Nuovi contributi allo studio dell'insediamento dei Longobardi nel Modenese*, in «*Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi*», s. X, 5 (1970), p. 197.

³⁷ GEILCHI, *Modena e il suo territorio*, cit., p. 557; dello stesso parere sembra anche BONACINI, *Regno ed episcopato a Modena*, cit. p. 87, n. 50.

³⁸ Cf. W. ENSSLIN, *Spectabilis*, in *RE*, III/6, Stuttgart, c. 1553.

³⁹ Cf. R. GULLAND, *Études sur l'histoire administrative de l'empire byzantin. Les titres nobilitaires de la haute époque (IV^e-VI^e siècles)*, *Spectabilis*, in «*Zbornik Radova Vizantologičkog Instituta*», 8/1 (1963), p. 117; ENSSLIN, *Spectabilis*, cit., pp. 1555-1556.

⁴⁰ Nel 365 per ENSSLIN, *Spectabilis*, cit., c. 1552; nel 378 per GULLAND, *Études sur l'histoire*, cit., p. 117.

⁴¹ Cf. A. H. M. JONES, *Il tardo impero romano (284-602 d.C.)*, I, trad. it. Milano 1973, p. 189; un elenco delle funzioni cui tra IV e VI sec. spettava il rango di *spectabi-*

partenza al senato. Dalla seconda metà del sec. V, per il noto fenomeno di restringimento della classe senatoria ai soli *illustres*, la *spectabilitas* non comportò più l'accesso alla prestigiosa assemblea⁴², ma almeno fino alla metà del sec. VI essa continuò a costituire una *dignitas* di grado medio, come testimonia una novella di Giustiniano del 535⁴³. Tra VI e VII sec. la precisazione del suo uso in senso tecnico pone maggiori problemi, grazie anche alla frequente assunzione da parte dei *virii spectabiles* del titolo di *virii magnifici*⁴⁴. Nell'impero medio-bizantino la dignità non sopravvisse: nel trattato delle precedenze di Filoteo dell'899, *ρεπιβλητος* appare come attributo del titolo di *πατρικιος*, collocato al 12° posto nella scala delle dignità *δὲα ποσειτων*⁴⁵. Nell'alto medio evo latino il termine non sembra penetrato presso i Longobardi per la designazione dell'eminenza sociale⁴⁶, mentre si ritrova in alcune vite di santi di età carolingia⁴⁷.

Nell'area italiana, relativamente al sec. VI, la fonte più interessante per la conoscenza della *spectabilitas* è certamente l'omonima formula contenuta nelle *Variae* di Cassiodoro⁴⁸, redatte tra il 537 e il 561 in GULLAND, *Étude sur l'histoire*, cit., pp. 118-129 e ENSSLIN, *Spectabilis*, cit., cc. 1561-1567.

⁴² P. GARBARINO, *Ricerche sulla procedura di ammissione al senato nel tardo impero romano*, Milano 1988, pp. 4, 132; JONES, *Il tardo impero romano*, cit., II, p. 752.

⁴³ Si tratta della *Novella* «De non alienandis ecclesiasticis rebuss», cfr. *Nov.* VIII, 12, 9-10 (p. 63), alla cui osservanza sono tenute varie classi di dignitari fra cui gli *spectabiles*: «οὐ τε τὰς μέσας ἔχοντες τὸν ἀρχὼν, οὐδὲ ὑπερβλητοῦ καὶ δούρου».

⁴⁴ GULLAND, *Études sur l'histoire*, cit., p. 131; ENSSLIN, *Spectabilis*, cit., c. 1560 (per l'oscillazione *vir spectabilis / vir magnificus*). Sull'altrestrazione in Italia del titolo di *spectabilis* nel sec. VI v. *infra*. In Gallia sono menzionati agli inizi del sec. VI Arianus e Timotheus *virii spectabiles* entrambi al servizio di Alarico II, cfr. K. F. STRONCKER, *Der senatorische Adel im spätantiken Gallien*, Darmstadt 1970² (1^a ed. Tübingen 1948), nn. 18 (p. 145), 394 (p. 224).

⁴⁵ Cf. N. OKONOMIDES, *Les listes de préséance byzantines des IX^e et X^e siècles*, Paris 1972, p. 93: *δοδεκάτη ἢ τῶν ὑπερβλητῶν πατρικίων ἀξία*. Le qualifiche di *ρεπιβλητος* e *ρεπιβλητορας* si trovano nell'elenco degli appellativi con i quali il *basiliens*, nel sec. X, deve rivolgersi ai *πρυποτανες* stranieri contenuto nel *De cerimoniis*, cfr. *Const. Porph. De cer.* II, 46, in *Pg* 112, c. 1256; in esso i due termini seguono l'appellativo di *αριφανης* e precedono quello di *εὐχενεορας*. L'aggettivo di *ρεπιβλητος* ricorre anche tra gli attributi della Vergine *Οδηγητρια*, cfr. *Oxford Dictionary of Byzantium*, III, New York-Oxford 1991, s. v. *Virgin Hodegetria* (a c. di N. Patterson Sevcenko).

⁴⁶ In J. JARNUT, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien (568-774)*, Bonn 1972, *passim*, si registrano gli appellativi di *vir clarissimus*, *vir devotus*, *vir honestus*, *vir magnificus*, ma non quello di *vir spectabilis*.

⁴⁷ Cf. ENSSLIN, *Spectabilis*, cc. 1560-1561; si tratta della *Vita Lupi*, della *Vita Gandulfi* e della *Vita sancti Rigoberti*.

⁴⁸ *Cass. Var.*, VII, 37, ed. Th. Mommsen, in *MGH*, AA, XII: «Optamus nobis deo auxiliante subiecto varia dignitatum prerogativa gloriarī: desideramus probabile genus hominum impressa gratia dignitatis ornare, ut laudabilis unus quisque possit

538⁴⁹. Da questa testimonianza sembra di capire che in quel periodo la condizione di *spectabilis* potesse essere ottenuta anche senza l'esercizio di una effettiva funzione, mediante il conseguimento di co-dicilli da parte del potere regio. Le prerogative che essa comportava per il suo titolare non sono chiare, perché il lessico e lo stile della formula cassiodorea non consentono di capire se il beneficiario vedesse sanzionato il proprio *status* da concreti privilegi istituzionali. Forse il passaggio «atque ideo te spectabilitatis nitore decoramus, ut sententiam tuam in conventibus publicis spectandam esse cognoscas, cum inter nobiles decorosus assederis», allude alla partecipazione al *concilium provinciae*, l'organo formato dai grandi *possessores* e dai vescovi di una provincia, che dopo il 554 aveva tra i suoi compiti principali quello di eleggere il governatore civile (*iudex*) di essa nella cerchia dei notabili locali⁵⁰. La documentazione italiana fino agli anni '60 del sec. VI registra, oltre a molti *viri spectabiles* senza alcun'altra qualifica, un *Iohannes consularis Campaniae* tra il 507 e il 511⁵¹, un *Sabinianus* e un *Petrus praefecti annonae*, morti rispettivamente nel 522 e nel 523⁵², un *Petilius Processius togatus* della prefettura pretoriana⁵³, scomparso nel 525, un *Adeodatus vicarius urbis*, nel 557⁵⁴, e un *Horanius curialis civitatis Reatiniae*, sempre nel

vivere, cum se honores reverendos cognoverit accepisse. Sic enim et ad virtutis studia decenter ascenditur et a bonis civibus res publica plus amatur. Atque ideo te spectabilitatis nitore decoramus, ut sententiam tuam in conventibus publicis spectandam esse cognoscas, cum inter nobiles decorosus assederis, ut, si haec praedicabili conversione trachaveris, in futurum praemiis melioribus augeris». Secondo L. PIERRA, *Lordine senatorio in Gallia dal 456 alla fine del VI secolo*, in *Società romana e impero tardo antico*, I, *Istituzioni ceti economiche*, a. c. di A. Giardina, Roma-Bari 1986, p. 310, Teoderico e i suoi successori si sostituirono all'imperatore nel rilascio dei codicilli di clarissimo «con i quali i semplici clarissimi venivano promossi al rango di *speciales* e questi ultimi al rango di *illustres*». Tale automatica progressione di rango mi sembra però necessiti una verifica più puntuale nelle fonti di età teodericana.

⁴⁹ Secondo A. GIARDINA, *Cassiodoro politico e il progetto delle Variae*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia*, I, Spoleto 1993, p. 71, i due libri di *formulae* furono composti ed inseriti in un momento non lontano dalla pubblicazione delle *Variae*, dunque intorno al 537-538. Secondo A. MOMIGLIANO, *Cassiodoro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 21, Roma 1978, p. 495, essi dovrebbero senz'altro essere anteriori al 537, forse datando al 534-535, anno in cui Cassiodoro fu *praefectus praetorio*.

⁵⁰ Sul *concilium provinciae* cfr. JONES, *Il tardo impero romano*, cit., II, pp. 1015-1018.

⁵¹ Cass. Var. III 27, 10. Sui titoli di rango nell'Italia bizantina dei secc. VI-VIII, cfr. A. CARLÉ, *Terre militari, funzioni e titoli bizantini nel «Breviarium»*, in *Aa.Vv., Ricerche e studi sul «Breviarium Ecclesiae Ravennatis»* (Codice Bavaro), Roma 1985, pp. 81-94; T. S. BROWN, *Gentlemen and Officers. Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy A. D. 554-800*, Hertford 1984, pp. 130-143.

⁵² *Cil VI*, 32043.

⁵³ *Cil VI*, 32031.

⁵⁴ J. O. TÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, *Papyri 29-59*, II, Stockholm 1982, pap. 49, r. 10 (da ora citato TÄDER *Papyri*).

557⁵⁵, tra l'aristocrazia femminile sono registrate quali *spectabiles feminae* tra il 491 e il 543 *Iohannina*, *Laurentia*, *Maria*, *Musiela* e *Gumelda*⁵⁶. In un papiro egiziano del 570, lo stesso anno dell'epigrafe di Gundeburga, si fa menzione di *Φαδβιος Θεόδωρος* figlio del *Λαυροπόροτος και περιβλέτροτος κυρίου Μηνᾶ οκρινωπαίου τῆς κατὰ Θηβαῖδα Λαυροπῶς δουκικῆς τάξεως*⁵⁷. Dopo il 570, in Italia sono attestati un *Laurentius*, morto nel 571⁵⁸, e un *Dulcicius*, attivo tra il 613 e il 614⁵⁹.

Come tutte le *dignitates* dell'impero tardo romano e poi bizantino, anche la *spectabilitas* non era di norma ereditaria⁶⁰. Alla moglie di uno *spectabilis* veniva trasmessa la condizione del marito e dunque la possibilità di fregiarsi dell'appellativo di *spectabilis femina*⁶¹, sembra inoltre che fosse consentito ad una vedova di continuare a portare il titolo del marito, purché non contrasse un nuovo matrimonio⁶². Invece, quasi certamente la donna non aveva la possibilità giuridica di ottenere per se un titolo di rango, in quanto le era fatto divieto di partecipare alle pubbliche funzioni e in genere di detenere gli *officia*⁶³.

Se riflettiamo sui punti messi in luce finora riguardo alla epigrafe di Gundeburga, la *datatio*, l'*agnomen* di *Nomnica* e il suo appellativo di *spectabilis femina*, non sembra difficile riconoscere in essi gli elementi di un contesto culturale rapportabile all'area dell'impero. Molto più difficile invece è tentare di precisare i contenuti specifici di tale contesto. L'antropónimo germanico di Gundeburga e l'età della lapide suggeriscono una connessione con le caratteristiche storiche del periodo successivo alla guerra greco-gotica, quando si impose all'elemento ostrogoto sopravvissuto il problema dell'assimi-

⁵⁵ TÄDER *Papyri*, I, pap. 7, r. 97.

⁵⁶ Cfr., rispettivamente *Cil VI*, 8566 (a. 523); *Cil VI*, 32008 (a. 454 o 525); TÄDER *Papyri*, I, pap. 12 (a. 491); *Cil VI*, 32019 (aa. 493-543); *Ilev*, 5415 (sec. VI).

⁵⁷ *Φαδβιος Θεόδωρος Λαυροπόροτος ἑκέρτωρ*, affitta ad un marinaio di Antaiopolis un battello della capacità di 300 *artabae* per una durata di 4 anni: *Greek Papyri in the British Museum*, V, ed. by H. I. Bell, London 1917, n. 1714, 12 (p. 147).

⁵⁸ *Cil V*, 5232.

⁵⁹ TÄDER *Papyri*, I, pap. 28, II, p. 56.

⁶⁰ Cfr. R. GUNLAND, *La transmission héréditaire des titres nobilitaires à Byzance*, in *Id., Recherches sur les institutions byzantines*, I, Amsterdam, p. 65 [già pubblicato in «*Palaeologia*», 8 (1959), pp. 137-143].

⁶¹ Cfr. R. GUNLAND, *Etudes sur l'histoire administrative*, cit., p. 131, n. 133; *Id., La transmission héréditaire*, cit., p. 66; *Id., La collation et la perte ou la déchéance des titres nobilitaires à Byzance*, in *Recherches sur les institutions*, cit., p. 47 [già pubblicato in «*Etudes Byzantines*», 4 (1946), pp. 24-69].

⁶² *Ibidem*, pp. 47-48.

⁶³ Cfr. Y. THOMAS, *La divisione dei sessi nel diritto romano*, in G. DUBY-M. PERRON, *Storia delle donne in Occidente*, I, *L'antichità*, a. c. di P. Schmitt Pantel, Roma-Bari 1986, pp. 164, 166; GUNLAND, *Etudes sur l'histoire administrative*, cit., p. 132.

lazione all'interno dei quadri della società italiana. L'assimilazione culturale al mondo romano ⁶⁴ è un fenomeno che aveva riguardato in età teodericiana il livello più alto dell'aristocrazia ostrogota, non coinvolgendo tendenzialmente il livello medio-basso di essa, insoddisfatto soprattutto sul piano economico e incline ad una politica di accaparramento fondiario ostile ai possessori Romei ⁶⁵; non a caso è dalle sua fila che saranno scelti sovrani combattivi e capaci quali Vitige, Totila e Teia ⁶⁶. Il problema dei rapporti con l'elemento romano si pose in maniera più pressante dopo il 552: è presumibile, infatti, che una parte del ceto dei proprietari ostrogoti sopravvissuti alla guerra, benché le fonti disponibili sembrino testimoniare una volontà di pacificazione del governo imperiale ⁶⁷, ritenesse politica-

⁶⁴ La prospettiva con cui nel presente contributo si è preso in considerazione il problema dell'acculturazione della società ostrogota in Italia, è esclusivamente di carattere socio-economico: per quello che riguarda gli aspetti del costume e in genere della cultura materiale, essi sembrano mostrare uno sviluppo più accentuato, cfr. V. BIERBRAUER, *Archeologia degli Ostrogoti in Italia*, in *I Goti* (Catalogo della mostra DE PAULI-G. RIPOLI, *Les Gotths. Ostrogots et Wisigoths en Occident V-VIII^e siècles*, trad. franc. Paris 1990, pp. 62-63; V. BIERBRAUER, *Aspetti archeologici di Goti, Alemanni e Longobardi*, in *Magistra barbaritas*, cit., p. 467, tanto che si è parlato di una «byzantinisation de la culture aristocratique des Ostrogots», cfr. M. KAZANSKI, *Les Gotths (Le-Vile après J. C.)*, Paris 1991, p. 116. Un tentativo di saggiare il grado di opposizione o di assimilazione tra Goti e Romani, solidamente basato sui dati documentali, per l'area ravennate è stato fatto da S. LAZARD, *Goti e Latini a Ravenna, in Storia di Ravenna, II/1, Dalla vita bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società*, a c. di A. Carile, Venezia 1991, pp. 109-133. In generale sul processo di assimilazione tra Goti e Romani cfr. da ultimi J. MOORHEAD, *Theoderic in Italy*, Oxford 1992, p. 68 ss.; B. LUISELLI, *Teoderico e gli Ostrogoti tra romanizzazione e regionalismo gotico*, in *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente*, a c. di C. Carile, Ravenna 1995, pp. 297-312.

⁶⁵ Cfr. A. CARLÉ, *Il «Bellum Gothicum» dall'Isosonzo a Ravenna*, in «Antichità Albadriatiche», 13 (1978), pp. 154, 164. Stando alla tesi sostenuta da W. GORFART, *Barbarians and Romans A. D. 418-584. The techniques of Accommodation*, Princeton 1982, pp. 58-102, condivisa anche da studiosi quali H. Wolfram, J. Durliat e D. Vera (cfr. D. Vera, *Proprietà terriera e società rurale nell'Italia gotica*, in *Teoderico il Grande*, cit., I, p. 139 nn. 25, 26, 27 e bibliografia ivi citata) lo stanziamento gotico in Italia non modificò profondamente la distribuzione del possesso fondiario, giacché esso non avvenne sulla base della cessione di 1/3 della terra o di 1/3 dei raccolti, bensì sulla base della cessione di 1/3 del gettito dell'imposta fondiaria. L'acquisizione delle terre in proprietà da parte dei Goti dovette avvenire dunque tramite acquisti privati; si assegnarono grossi patrimoni fondiari riagliati dal demanio pubblico che però beneficiarono esclusivamente la famiglia reale o l'élite dei Goti, cfr. *ibidem*, p. 140. È presumibile che in queste condizioni l'accesso alla terra fosse difficoltoso per i ranghi medio-bassi dell'esercito gotico, o quantomeno inferiore alle aspettative.

⁶⁶ Su Vitige, cfr. WOLFRAM, *Storia dei Goti*, cit., pp. 586-598; su Totila, *ibidem*, pp. 604-616; su Teia, *ibidem*, pp. 618-618.

⁶⁷ Dopo l'entrata di Belisario a Ravenna, nel maggio 540, Proc. *Bell. Gotth.* II 29, 38 (p. 288) ed. J. Haury, Lipsiae 1962-1964, riferisce che il generale confiscò il tesoro

mente più convenientemente mascherare la propria identità etnica all'interno dell'aristocrazia romana ⁶⁸. A questo proposito il canale più seguito fu senza dubbio la conversione dall'arianesimo al cattolicesimo, di cui si hanno diverse testimonianze, quasi tutte concentrate nella seconda metà del sec. VI: a Ravenna, Hildevara *illustris femina*, Ranilo *sublimis femina*, Manna *vir devotus*, Sisivera *honestia femina* e Williliva *clarissima femina*, donano parte o la totalità delle proprie sostanze alla chiesa di Ravenna rispettivamente nel 523 ⁶⁹, nel 553 ⁷⁰, nel 575 ⁷¹, tra il 590 il 602 ⁷², tra il 613 e il 641 ⁷³, sul pavimento musivo della basilica di Sant'Eufemia a Grado, figurano due oblatori, Guderit e Amara *lector*, probabilmente ostrogoti secondo Schönfeld, Fiebigler e Schmidt ⁷⁴, nei pressi di Colle Val D'Elisa, in Toscana, tra i materiali di un «tesoro» interrato probabilmente nella seconda metà del sec. VI ⁷⁵, sono stati ritrovati un calice e una patena d'argento donati nell'ordine da Himmigilda e Sivegera alla chiesa di

regio ma permise ai singoli Goti di mantenere le proprie sostanze. All'indomani della sconfitta del *Monts Lactarius* e la morte di Teia, nell'ottobre del 552, sempre secondo Proc. *Bell. Gotth.* IV, 35, 33-36 (p. 677), Narsete negoziò la fine delle ostilità, promettendo agli sconfitti la possibilità di lasciare liberamente l'Italia; stando però alla testimonianza di Agath. *Hist.* I 1, 1 (p. 9) ed. R. Keydel, Berolini 1967, i Goti superstiti si accordarono con Narsete di riconoscere la sovranità imperiale, in cambio della libertà di potere continuare a vivere sulle loro terre. Le donazioni fatte dal «tyranus» Totila vennero comunque dichiarate irrite nella *Pragmatica Sanctio*, cfr. *Nov.*, app. VII, 2.

⁶⁸ Cfr. CARLÉ, *Il «Bellum Gothicum»*, cit., p. 186.

⁶⁹ Hildevara compie una donazione il cui contenuto ci è sconosciuto, cfr. *I papiri diplomatici raccolti ed illustrati dall'abate Gaetano Martini*, Roma 1805, pap. 85.

⁷⁰ Trader *Papyri*, I, pap. 13, Ranilo, insieme al marito Feithanc, dona beni mobili e immobili. Sull'accelerazione del fenomeno di conversione al cattolicesimo da parte dei Goti dopo la guerra greco-gotica, cfr. T. BURNS, *A History of the Ostrogths*, Bloomington 1984, p. 160.

⁷¹ Trader *Papyri*, I, pap. 6; Manna lascia per testamento tutti i suoi beni alla chiesa ravennate.

⁷² Trader *Papyri*, I, pap. 20; Sisivera, liberta della fu Theudifara, lascia alla chiesa ravennate una *portincola* del fondo *Balorniano*, sito nel territorio di Rimini.

⁷³ Trader *Papyri*, I, pap. 28 e II, pap. 56; Williliva dona beni mobili ed immobili molto probabilmente alla chiesa di Ravenna.

⁷⁴ Cfr. *Cil V*, 1588 («Guderit cum suis fecit pedes XXV»); *Cil V*, 1583 («Amara lector et Antonina cum filiis suis Haelia et Mellita votum solvent»), Sulla supposta appartenenza all'ethnos ostrogoto di Guderit, cfr. SCHÖNFELD, *Wörterbuch*, cit., p. 114; O. FRIEBERGER-L. SCHMIDT, *Inscriftensammlung zur Geschichte der Ostgermanen*, in «Denkschriften der Akademie der Wissenschaften in Wien. Phil.-hist. Klasse», 70/3 (1917), n. 229; D. MAZOLENI, *Nomi di barbari nelle iscrizioni paleocristiane della «Veneta et Histria»*, in «Romanobarbarica», I (1976), p. 175; lo Zavato invece, *ivi*, p. 175, ipotizza trattarsi di un nome burgundo. Amara *lector* marito di Antonina, viene considerato ostrogoto da SCHÖNFELD, *Wörterbuch*, cit., p. 17 e da FRIEBERGER-SCHMIDT, *Inscriftensammlung*, cit., n. 244; celtico dal KALANTO, *Latin cognomina*, cit., p. 106.

⁷⁵ Cfr. O. VON HESSEN, *Descriptione archeologica del tesoro di Gallogiano*, in O. VON ESSEN, W. KURZE, C. A. MASTRELLI, *Il tesoro di Gallogiano*, Firenze 1977, p. 28.

*Gallinianus*⁷⁶, donne entrambe presumibilmente ostrogote secondo il Mastrelli⁷⁷. L'importanza che poteva rivestire per un proprietario fondiario ostrogoto la confessione cattolica, al fine di conservare il proprio patrimonio in un contesto socialmente ed economicamente drammatico, come quello italico della metà del sec. VI, è esemplificata dalla vicenda di un certo Gundila, svoltasi tra il 536 e il 557 circa. Questi, espropriato in un primo momento dei suoi beni perché ariano, venne in seguito reintegrato nel proprio possesso per ordine di papa Vigilio, grazie alla sua conversione al cattolicesimo⁷⁸. La frammentarietà del papiro che documenta questa vicenda non consente di comprenderla in tutti i suoi particolari, ma certamente il primitivo sequestro dei beni di Gundila provocò una rivendicazione di diritti da parte dei figli di Tzalico *comes*; la quale diede il via ad una lunga controversia di cui si occupò prima Belisario e poi Adeodatus *vicarius urbis*, il rappresentante del prefetto al pretorio nella città di Roma. Un caso sicuro di mimetizzazione culturale di un possidente goto, probabilmente anch'esso contemplante la conversione al cattolicesimo, è quello – eloquente già per il nome del protagonista – di Latinus *vir honestus possessorum parens corporis*, cioè forse capo o membro anziano di una corporazione di proprietari fondiari: egli compare come sottoscrittore di un atto ravennate di vendita del 539, firmando però *[t]c* – latinizzazione del gotico *ik*⁷⁹ –

⁷⁶ «Hunc calice pusuēt Himnigilda ecclisiae Galliniani» (calice), «Sivegerna pro animam suam fecit» (patena). VON HESSEN, *Descrizione archeologica*, rispettivamente pp. 16, 20.

⁷⁷ Cfr. C. A. MASTRELLI, *Considerazioni onomastiche sulle iscrizioni del tesoro di Galignano*, in *Il tesoro di Galignano*, cit., pp. 93, 99. Altri casi supposti di passaggio dall'arianesimo al cattolicesimo sono rappresentati da una sepoltura gotica a Roma, lungo la via Flaminia presso San Valentino, e da una sepoltura sita presso la basilica dei SS. Gervasio e Protasio a Milano, distrutta nel 1927, cfr. V. BIERBRAUER, *Archeologia degli Ostrogoti*, cit., pp. 174, 182. Abbiamo poi la lapide di Imnihivei ritrizzata nel narcece della basilica di S. Cassiano, presso Imola, che è stata messa in relazione con la tomba n. 185 degli scavi della necropoli di Villa Clelia, il cui corredo è uguale a quello di una donna gota, cfr. da ultima M. G. MAIOLI, *Ravenna e la Romagna in epoca gota*, in *I Goti*, cit., p. 250, ma che O. VON HESSEN, *Alcune osservazioni sulla tomba n. 185 di Villa Clelia*, in «Studi Romagnoli», 29 (1978), pp. 456-460, ritiene di etnia gepide piuttosto che gotica. Da un punto di vista linguistico l'antropónimo di «Imnihivei» è di difficile interpretazione al punto che per C. A. MASTRELLI, pp. 451-454, non è neppure possibile stabilire se esso sia davvero femminile; il Mastrelli ne propone cautamente l'iscrizione all'antropónimo gotica.

⁷⁸ Cfr. TjADER Papyri, II, pap. 49.

⁷⁹ Latinus figura come testimone della vendita compiuta da Thulgilo *honestia femina* a favore di Pelegrinus *vir strenuus*: TjADER Papyri, II, pap. 30. Il suo caso era stato evidenziato da J. O. TjADER, *Ravenna ai tempi dell'arcivescovo Agnello*, in *Agnello arcivescovo di Ravenna*, Faenza 1971, p. 14.

al posto di *ego*, ciò che sembra rivelare inequivocabilmente la sua origine etnica.

Per la popolazione femminile ostrogota, presumibilmente meno colpita sul piano demografico dal conflitto con Bisanzio, in taluni casi il processo di assorbimento all'interno dell'elemento romano, dovette avvenire anche attraverso il matrimonio con indigeni di vario livello sociale o con militari bizantini di stanza sulla penisola⁸⁰. Si è autorevolmente sostenuto che Teoderico, nell'ambito della sua politica di pacifica separazione delle due etnie, vietasse le unioni tra Goti e Romani⁸¹, in sintonia, d'altronde, ma per opposte motivazioni, con la costituzione di Valentiniano e Valente che proibiva i *conubia* tra *provinciales* e *gentiles*⁸². Tuttavia, se, sulla scorta del Soraci⁸³, riteniamo esempi attendibili di matrimoni misti quello tra Brandilla e Procula e quello tra Patza e Regina, entrambi attestati tra il 523 e il 526⁸⁴, dovremo concludere che, almeno legalmente, il menzionato divieto non fu mai sanzionato. In ogni caso, certamente esso non fu operativo nel periodo successivo alla morte del sovrano amalo. Caso sicuro di matrimonio misto, di difficile datazione, sembra quello di Stefan(ius) e Valatru(da), i cui nomi sono incisi su una fede nuziale d'oro proveniente dal cosiddetto tesoro di Desana, presso Vercelli⁸⁵. Ad un più basso livello nella scala sociale troviamo gli

⁸⁰ In via comparativa è interessante notare i motivi che secondo Proc. Bell. *Vand.* II, 14, 8-10 (p. 483), scatenarono la rivolta di alcuni reparti romei di stanza in Africa, nel 536, sotto la guida di un certo Stotzas: una delle lamentele era rivolta contro il reclamo ai beni dello stato, fatto dal *magister militum* Salomon, delle terre precedentemente possedute da donne vandale poi maritate con soldati romei. In soli tre anni, dunque (533-536), in Africa il processo di assimilazione di una parte della popolazione femminile vandala ai militari romei era così progredito da evidenziare una identificazione degli interessi economici tra vinti e vincitori. Sulla rivolta di Stotzas, cfr. W. E. KAEGI, *Arianism in the Byzantine Army in Africa*, 533-546, in «Traditio», 21 (1965), pp. 46-48.

⁸¹ Cfr. Th. MOMMSEN, *Ostgotische Studien*, in *Gesammelte Schriften*, VI, p. 475 (già pubbl. in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 14 (1889) e L. M. HARTMANN, *Geschichte Italiens im Mittelalter*, I, Leipzig 1897, p. 91, citati in R. SORACI, *Ricerche sui conubia tra romani e germani nel secolo IV-VI*, Catania 1974, p. 154. A. CAVANNA, *Diritto e società nei regni ostrogoto e longobardo*, in *Magistra Barbaritas*, cit., p. 358.

⁸² *Cod Theod.* III 14, 1, edd. Th. Mommsen-P. M. Meyer, Berolini 1905.

⁸³ SORACI, *Ricerche sui conubia*, cit., pp. 158-159.

⁸⁴ Cfr. Cass. *Var.* V, 32, 33. Un altro caso di matrimonio misto, questa volta tra un romeo e una gota e sotto il regno di Teodato, è quello tra Maximus *primitentus* e una principessa gota («meruiti coniugen regis stirpis accipere», cfr. Cass. *Var.* X, 11).

⁸⁵ Cfr. *I Goti*, cit., p. 212, BIERBRAUER, *Die ostgotischen Grab*, cit., pp. 206-206, che ritiene il primo terzo del sec. VI l'età dell'occultamento dei materiali del cosiddetto tesoro di Desana.

⁸⁶ Cfr. Pel. I *Epp.*, n. 63 ed. P. M. Gassò-C. M. Batlle, Monserrat 1956.

esempi di Maximinus e Tuezza (o Tuizia)⁸⁶, menzionati in una lettera di Pelagio I del 559, e di Amara *lector* e Antonina, di cui si è già fatto cenno⁸⁷.

Forse fu proprio questo il caso della nostra Gundeburga: gota sposatasi ad un proprietario fondiario o ad un funzionario romeo? Naturalmente l'interrogativo rimane, ma è difficile interpretare altrimenti l'appellativo di *spectabilis femina*, che, come si è già detto, non è un esonativo di carattere morale, ma un termine che nella seconda metà del sec. VI designa un livello di eminenza sociale pubblicamente riconosciuto. Il Lambertz e, dopo di lui, il Fiebiger, hanno messo in relazione l'*agnomen* Nonnica con un supposto stato monastico professato della defunta⁸⁸: è noto infatti che il passaggio dalla condizione laicale a quella consacrata era spesso marcato simbolicamente dall'abbandono del proprio nome di battesimo a favore di un nuovo nome. Questa ipotesi appare plausibile sia per la convenienza dell'antroponimo «Nonnica» a esprimere la professione monastica, sia per gli indirizzi della precettistica cristiana che incoraggiavano le vedove ad una vita religiosa⁸⁹, sia, infine, per l'esistenza di diverse comunità femminili di fondazione aristocratica nell'Italia della fine del sec. VI testimoniateci nel *Registrum* di Gregorio Magno⁹⁰. Essa invece non appare del tutto convincente per l'interpretazione dell'appellativo di *spectabilis femina*, che stride, in quanto evidente connotato di superiorità sociale, con l'ideale egualitario e di abbandono del mondo auspicato dal monacato.

Accanto alla menzionata ipotesi è possibile formularne un'altra per la spiegazione dell'*agnomen* di Nonnica. Esso potrebbe essere stato assunto dalla donna all'atto della sua *reconciliatio* dall'arianesimo al cattolicesimo, secondo una prassi che ha degli antecedenti illustri, come quello di «Erethiva quae et Eusebia»⁹¹, la madre di Teoderico, e che per un'età cronologicamente più vicina alla nostra epigrafe è confermato dall'onomatica di «Ademut qui et Andreas»,

⁸⁶ V. *supra*, n. 74.

⁸⁷ LAMBERTZ, *Zur Ausbreitung*, cit., p. 114; FIEBIGER, *Inscrifensammlung*, n. 45.

⁸⁸ Cfr. C. MAZZUCCO, *Matrimonio e verginità nei Padri tra IV e V secolo: prospettive femminili*, in AA.VV., *La donna nel pensiero cristiano antico*, a c. di U. Mattioli, Genova 1992, pp. 119, 141; F. E. CONSOLINO, *Modelli di comportamento e modi di santificazione per l'aristocrazia femminile d'Occidente*, in *Società romana e impero tardo antico*, I, cit., pp. 273-306; E. PATLAGEN, *Pauperté économique et pauperté sociale à Byzance, 4^e-7^e siècles*, Paris 1977, p. 115; P. FEDERLE, *Vedovanza e seconde nozze*, in *Il matrimonio nella società altomedievale*, II, Spoleto 1977, pp. 827, 831-832.

⁸⁹ A Roma, cfr. Greg. *Reg. edd.* P. Ewald-L. M. Hartmann, in MGH, *Epp.* I-II, Berolini 1887-1899, nn. II, 10; III, 17; VI, 12; IX, 137; XIII, 2; XIV, 14; a Napoli, nn. III, 58; IX, 54; IX, 207; a Luni, n. IX, 114; a Nola, n. I, 23; in Sicilia nn. I, 42; IX, 164; IX, 233 (Lilibeo); in Sardegna, n. IV, 9.

⁹⁰ Cfr. *Excerpta Valesiana* 58, 24 (p. 16) ed. J. Moreau, Lipsiae 1968 «mater Erethiva dicta Gothica, catholica quidem erat, quae in baptismo Eusebia dicta».

il fratello della già menzionata dama Ranilo⁹². Senza accantonare l'ipotesi del Lambertz e del Fiebiger, mi sembra che anche quella appena prospettata possa avere un suo fondamento. In tal caso «Gundeburga qu(ae) et Nonnica» sarebbe una donna di etnia germanico-orientale⁹³, probabilmente gota, andata in sposa ad un maggiorenne romeo e convertitasi al cattolicesimo. In termini di dinamica sociale un esempio di assimilazione all'interno del ceto aristocratico provinciale emerso dalla fine della guerra greco-gotica.

⁹² TADDER *Papyri*, I, pap. 13: secondo il dettato della donazione fatta da Ranilo alla chiesa di Ravenna, quest'ultima è obbligata a corrispondere ad Ademut qui et Andreas 15 lire d'argento, i redditi di 1/2 oncia di tutte le *massae* ricevute in donazione, più gioielli e vestiti per un valore di 50 solidi. Per un'interpretazione dell'*agnomen* «Andreas» quale indizio della conversione al cattolicesimo di Ademut, cfr. Lazard, *Goti e Latini*, cit., p. 128.

⁹³ FIEBIGER, *Inscrifensammlung*, cit., n. 45: «Frau war ostgermanischen, und zwar wohl ostgotischen Stammes».